

Lo scontro politico



L'intervento del presidente del consiglio sullo scandalo Sisde
«Una banda di malfattori che non mina le istituzioni»
Ma è la Lega a sparare: pronti a scegliere l'Aventino
E Miglio anticipa la sua «costituzione» con tre Italie

Ciampi sugli 007: lo Stato è saldo

Ma Bossi minaccia di costituire il governo del Nord

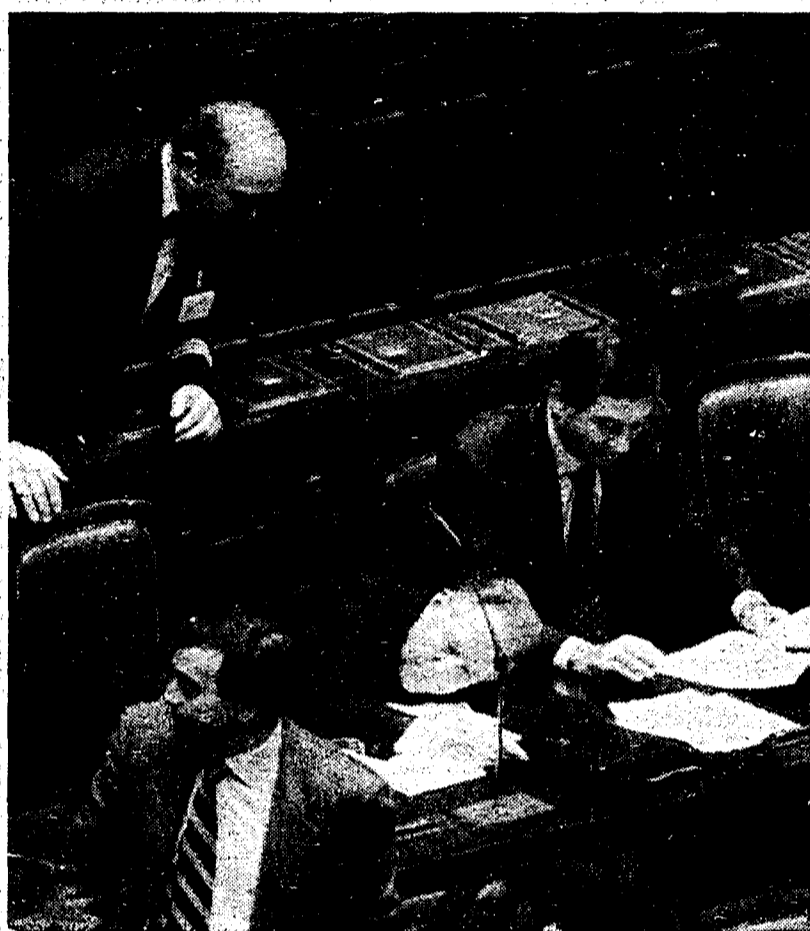
Lo scandalo del Sisde? «Una banda di malfattori», sostiene Ciampi. Che nega in Parlamento ogni complotto e ogni «pericolo per le istituzioni». Non spetta a palazzo Chigi indicare la data del voto, dice Ciampi: ma fa anche capire che le elezioni ci saranno presto. Ma Bossi sceglie la strada delle minacce: «un governo provvisorio» del Nord. Maroni lo sostiene e Miglio anticipa la sua «costituzione» con tre Italie.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Tre quarti d'ora in un'aula semivuota, conclusi da un debole applauso salito dai banchi dc: così Carlo Azeglio Ciampi ha risposto, ieri a Montecitorio, alle molte interpellanze sui fondi neri del Sisde. A molti, Ciampi è parso sottotono. Ad altri, è sembrato invece il Ciampi di sempre: pragmatico, privo di retorica. Ha illustrato con dovizia di particolari il disegno di legge che riforma i servizi di sicurezza. Ha offerto alcuni dati sui famosi «fondi riservati». Ha pronunciato una debole difesa d'ufficio del ministro Mancino. Ha ripercorso le tappe dell'ultimo scandalo, indicando nei vari Malpica e Brocchetti «una banda di malfattori colti con le mani nel sacco». Ma ha escluso con forza che sia in atto «un pericolo per le istituzioni democratiche». Contraddicendosi, però, almeno in parte: perché è lo stesso Ciampi a riconoscere che «ci potranno essere ancora colpi di coda in questa vicenda: sapevamo, del resto, che la via del rinnovamento non sarebbe stata percorsa senza difficoltà».

Ciampi esordisce rinnovando «il convinto, responsabile sostegno costituzionale del governo al Capo dello Stato». E ringrazia «la forza di responsabilità con cui si sono mosse le grandi forze politiche». Il periodo, semmai, «deriva» per Ciampi da «un particolare tipo di criminalità economica che interviene spregiudicatamente sul congegno delicato e sensibile dei mercati finanziari». Nessuna «manovra», dunque, nessun complotto: e qui «l'ha osservato, tra gli altri, Leoluca Orlando — pare di cogliere nelle parole rassicuranti del presidente del Consiglio un'implicita presa di distanza dallo stesso Scalfaro, che nell'appello televisivo della scorsa settimana aveva equiparato le bombe alle «voci» sul suo conto».

Per Ciampi, al contrario, «queste ruberie, pur ingenti, pur addebitate a fiduciari della sicurezza dello Stato, non toccano i centri vitali della nostra democrazia». E spetta alla magistratura «indagare con piena libertà di mezzi e libertà di confini». Perché allora mettere in



governo provvisorio contro questo Parlamento, ad «una costituente fuori da questo Parlamento inquinato». Quanto a Scalfaro, «scolga finché può la Camera — dice Miglio — perché dubito che a febbraio sia ancora al Quirinale, vista l'inchiesta sul Sisde».

Le minacce leghiste s'intersecano a prese di posizione e manovre di segno opposto: Gerardo Bianco, capogruppo dc, dopo aver dilato a spada tratta non soltanto Mancino, ma anche tutti i suoi predecessori al Viminale, giudica «una fantasmatica» l'ipotesi che l'attacco al Quirinale nasca nel «partito del rinvio delle elezioni». Riconosce, Bianco, che le elezioni sono possibili, e tuttavia sottolinea che è inaccettabile e scorretto, costituzionalmente e antidemocratico, reclamare le elezioni perché questo Parlamento sarebbe delegittimato. Su un altro fronte ancora, l'estroveroso Franco Piro

preannuncia la trasformazione dell'interpellanza del Psi in «mozione». Di sfiducia? «Macché», smentisce Nicola Capria. Eppure nelle parole di Piro c'è un attacco durissimo a Mancino, oltretutto a Ciampi, cui viene rimproverato di non aver smentito il presunto «vertice» dei servizi con Mancino e Scalfaro per depistare le indagini sul Sisde.

Ciampi naviga dunque in acque sempre più agitate: le nuove minacce della Lega, l'intenzione del Pds di aprire la crisi appena la Finanziaria sarà approvata, e la legge elettorale completata, la sorda resistenza della Dc alle elezioni anticipate, le manovre di ciò che resta del Psi per buttar giù Ciampi e mettere in sella un «governo politico», gli attacchi al Quirinale e quant'altro il crepuscolo della Repubblica sa mettere in scena. Oggi al Senato, fra recriminazioni e sospetti incrociati, va in votazione la legge sul voto degli italiani all'estero.

Voci cede e si dimette E' oggi dai giudici Gava, Scotti e Mancino

A dieci giorni dal voto Campidoglio decapitato. Alessandro Voci, commissario straordinario della capitale, si è dimesso dopo il suo coinvolgimento nello scandalo dei fondi Sisde, di cui è stato capo nel '91. E oggi Gava, Scotti e Mancino sfilano come testimoni davanti ai magistrati. Il nuovo commissario nominato da Scalfaro è Aldo Camporota, consigliere della Corte dei conti.

GIANNI CIPRIANI CARLO FIORINI

ROMA. Si è arreso, travolto dallo scandalo dei fondi Sisde, il prefetto Alessandro Voci, commissario straordinario della capitale si è dimesso. E dopo aver decapitato il Campidoglio, l'inchiesta sui servizi oggi potrebbe far registrare una nuova impennata. Gava, Scotti e Mancino dovranno infatti sfilare in veste di testimoni di fronte ai magistrati Leonardo Frisani e Ettore Torri. I pm chiederanno ai tre esponenti politici se sono vere le cose scritte nei documenti prodotti dai funzionari finiti sotto inchiesta. Carte scottanti, fornite dagli ex direttori amministrativi del Sisde, Galati e Brocchetti, i quali sostengono che, dall'82 all'89, agli inquilini del Viminale venivano «assegnati» cento milioni al mese; soldi «prelevati dai cosiddetti fondi riservati». Un passaggio delicatissimo. Che potrebbe riaprire o viceversa archiviare la vicenda Scalfaro, che tante polemiche e preoccupazioni ha provocato. E proprio l'autenticità di quelle carte ha mutato la posizione di Alessandro Voci da teste a indagato.

«Ieri si è espresso che il prefetto ha riconosciuto la propria firma sotto alcuni documenti, e si è giustificato dicendo che quei fondi, pare alcune centinaia di milioni, erano stati da lui utilizzati per pagare informatori e per operazioni riservate quando era a capo del Sisde. Ma secondo i titolari dell'inchiesta, i «fondi riservati» non venivano gestiti direttamente dal capo del servizio. Per questo ed altri motivi Voci è finito sotto inchiesta.

Le dimissioni del commissario straordinario del Comune di



Il prefetto Alessandro Voci, al centro Carlo Azeglio Ciampi

Roma sono cadute in momento delicato, a soli dieci giorni dal voto. E il consigliere di stato Alessandro Voci, 65 anni, leghista di contrappasso, era stato nominato commissario straordinario del Comune il 21 aprile, il giorno del natale di Roma, dopo che Franco Carraro e la sua giunta avevano capitolato sotto i colpi di «Mani pulite». E lui, chiamato a prendere i loro poteri, ha fatto la stessa fine, coinvolto nell'inchiesta «Servizi puliti». Un brutto colpo d'immagine anche per l'altro prefetto in scena: Carmelo Caruso, candidato della Dc preso a prestito proprio dal Viminale e che ha puntato tutta la sua campagna elettorale sul biglietto da visita del funzionario, pultro per definizione, in contrapposizione al politico per definizione corrotto.

«Se sarò «avvisato» mi dimetterò», ha annunciato ieri mattina presto Voci salendo le scale del Campidoglio. Poi ha cambiato idea, ed è stato Ciampi, nel suo discorso alla Camera a riferire che Voci aveva espresso la volontà di dimettersi. Solo più tardi il commissario straordinario ha fatto sapere che abbandonava. Ha detto di aver fiducia nella legge, ha cercato di distinguere il suo «status». «Non sono indagato — ha detto —, per ora sono solo una persona informata». Ma ha alzato e allargato le braccia presentandosi ai cronisti. «No la mia non è una resa, saluto la città», ha detto scherzando ieri pomeriggio all'una e mezza, sulla soglia dello studio al secondo piano del Palazzo senatorio. Lo studio dove ha preso la decisione di dimettersi insieme a sua moglie Maddalena, che ora il con-

Controlli più forti sui fondi per 007

ROMA. «Ai fini del controllo sulla regolarità contabile e amministrativa delle spese riservate, si prevede che alle sedute del comitato esecutivo, dedicate al rendimento di dette spese, assista un esperto nominato dal presidente del Consiglio su proposta del ministro del Tesoro, con il compito di dare pareri, formulare osservazioni e rilievi e segnalare al presidente del Consiglio eventuali irregolarità. Egli sarà rigorosamente tenuto al segreto». È una delle novità che, nel campo della gestione dei fondi «coperti» degli 007, viene introdotta dal disegno di legge di riforma che ieri Ciampi ha illustrato alla Camera (ne ha chiesto l'approvazione urgente, «non oltre la fine dell'anno»); si introduce così una sorta di «revisore dei conti» in tempo reale che coopera coi dirigenti delle «barbe finte» in materia di fondi, il presidente del Consiglio ha emanato nei giorni scorsi una direttiva che integra quella voluta da Craxi (che l'ha ampiamente pubblicizzata in questi giorni) il 10 gennaio del 1986. La direttiva è articolata in quattro punti. Si stabilisce innanzitutto che l'impiego dei fondi avvenga «sotto la diretta responsabilità dei vertici degli organismi», e che ogni documento di spesa superiore a un importo di 20 milioni sia «sottoscritto dal responsabile di settore, controfirmato dal caporeparto e siglato dal vertice dell'organismo».

La direttiva prevede ancora che ogni tre mesi il «segretario generale» e «i direttori dei servizi» sottopongano, rispettivamente al presidente del Consiglio e ai ministri competenti, i conti consuntivi degli organismi e delle branche di loro pertinenza. Infine, viene stabilito che i documenti di spesa siano conservati in busta sigillata per dieci anni in ognuna delle seguenti occasioni: la fine di un esercizio finanziario. Il termine dell'incarico di governo da parte dei responsabili politici, la nomina di nuovi vertici degli organismi.

Ieri in aula, poi, Ciampi ha spiegato una serie di altri provvedimenti assunti. Il primo riguarda le spese che i servizi dovessero sostenere per blindare e rendere sicuri gli alloggi di personalità che ricoprono cariche pubbliche. Queste spese — ha precisato — non faranno più carico al fondo per le spese riservate dei servizi, ma saranno «fatturate e poste a carico dell'amministrazione» presso la quale la persona rivesta la carica o l'incarico. Ciampi ha anche fornito una serie di altre informazioni. Ha ricordato che il Sismi (il servizio di sicurezza militare) ha già «provveduto» allo scioglimento di Gladio e alla costituzione di una divisione anticriminalità organizzata. Anche il Sisde — assicura Ciampi — sta riorganizzandosi funzionalmente. Fra l'altro, il servizio d'informazione interna ha disposto la soppressione dei propri centri all'estero, sostituendoli con «unità di collegamento» col Sismi. Una razionalizzazione e uno «snellimento» strutturale è in corso, ha comunicato Ciampi, anche al Cesis, l'attuale organismo di coordinamento fra Sismi e Sisde.

chiesti alcuni particolari sulla ristrutturazione degli appartamenti di politici e personalità; lavori pagati dal servizio e affidati alla ditta dell'architetto Adolfo Salabè, titolare di un'azienda che ha ricevuto appalti sia dal Sisde che dal Quirinale, fotografato da un giornale con Marianna Scalfaro e in attesa di essere ascoltato dai giudici. Cosa ha detto Chizzoni? Tutti gli atti, data la delicatezza del momento, sono stati segreti. Si sa però che il funzionario ha spiegato il sistema dei lavori e i loro finanziamenti. Un racconto che è stato definito interessante, anche se le aspettative non sono state completamente soddisfatte.

In edicola ogni lunedì con l'Unità
ITALIANA
Classici da rileggere
LUNEDÌ 15 NOVEMBRE
CARLO COLLODI
LE AVVENTURE
DI PINOCCHIO
I LIBRI DELL'UNITÀ

Occhetto accusa la Lega di aggressione alla Repubblica Martinazzoli: «Proposte antistoriche, portano alle armi»

«Un'aggressione alla Repubblica e alle sue istituzioni», reagisce Occhetto alla sparata di Bossi per un «governo provvisorio contro il Parlamento». Appello a Martinazzoli. D'Alema alla Camera: «Non abbiamo delegazioni da ritirare: il compito del governo finisce il 21 dicembre». Il capogruppo Pds rivendica l'accertamento di tutte le responsabilità: «Ci sono stati interventi per nascondere la verità ai giudici?».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La sparata di Bossi nel Transatlantico, appena Ciampi ha finito di parlare, provoca una immediata, durissima reazione del Pds dentro e fuori l'aula di Montecitorio dove è in corso il dibattito sul nuovo scandalo dei servizi segreti, da cui il caporione lumbard avrebbe tratto motivo per ritenere che «questi non hanno nessuna intenzione di andare a votare». Da Botteghe Oscure Achille Occhetto — reagisce energicamente alla minaccia di «un governo provvisorio contro il Parlamento», cui darebbero vita i leghisti dopo aver «ritirato» la loro delegazione dalle Camere; e definisce «irresponsabili» le parole di Bossi: «Un'aggressione alla Repubblica e alle istituzioni democratiche».



Achille Occhetto



Mino Martinazzoli

«Un'aggressione alla Repubblica e alle sue istituzioni», reagisce Occhetto alla sparata di Bossi per un «governo provvisorio contro il Parlamento». Appello a Martinazzoli. D'Alema alla Camera: «Non abbiamo delegazioni da ritirare: il compito del governo finisce il 21 dicembre». Il capogruppo Pds rivendica l'accertamento di tutte le responsabilità: «Ci sono stati interventi per nascondere la verità ai giudici?».

«Un'aggressione alla Repubblica e alle sue istituzioni», reagisce Occhetto alla sparata di Bossi per un «governo provvisorio contro il Parlamento». Appello a Martinazzoli. D'Alema alla Camera: «Non abbiamo delegazioni da ritirare: il compito del governo finisce il 21 dicembre». Il capogruppo Pds rivendica l'accertamento di tutte le responsabilità: «Ci sono stati interventi per nascondere la verità ai giudici?».